

Penny Ritscher
Pedagogista

UNA SOSTA CON LA CHIOCCIOLA

Tra nido, scuola, extra scuola e mass media, oggi i bambini hanno i minuti contati. Tocca a noi recuperare gli spazi e i tempi affinché i bambini possano vivere pienamente un tempo "sfuso".

“Dammi tempo. Ma non quel tempo chiuso dentro la sveglia, voglio il tempo sfuso”. È il grido di Eric, un bambino difficile, che non riesce a stare dentro i tempi obbligati della scuola. È un bambino pieno di iniziative, che osserva libri a lungo, fa bricolage, guarda dalla finestra. Ma è incontenibile e asociale, al punto che deve essere seguito da un insegnante di sostegno. Va aiutato a trovare un equilibrio tra il tempo collettivo e il tempo personale. Ma il suo grido coglie bene un problema di tutti: non è facile conciliare il tempo “della sveglia” e il tempo “sfuso”. Lo scorrere del tempo, dentro e fuori le strutture educative, è eccessivamente programmato. Ci siamo abituati, ci può sembrare normale. Anzi, se viene a mancare “la sveglia” ci possiamo sentire a disagio. Il tempo sembra vuoto.

duttivo? In quel lasso di tempo avrebbe potuto zappare, concimare, fare altro. Evidentemente non gli sembrava di perdere tempo se si fermava ad ascoltare, nella sua cultura era normale. E speriamo che lo sia ancora, nel mondo che, nel frattempo, si è globalizzato.

Saremmo capaci di fermarci come lui? Per farlo non c'è bisogno di viaggiare fino al Laos, non è necessaria una risaia. Possiamo ascoltare anche un nostro geranio sul davanzale. O una striscia di prato accanto alla strada, che, nonostante la confusione del traffico, cresce lentamente nel proprio silenzio. Ma non è facile permettersi di prendere il tempo per farlo. Paradossalmente, bisogna allenarsi a stare in ascolto senza fare “niente”.

Il riso che cresce

L'economista francese Serge Latouche (autore di *Breve trattato sulla decrescita serena*) racconta: “Anni fa ho incontrato un contadino laotiano. Stava seduto sul bordo di un campo... Gli ho chiesto: “Che fai?”. Ha risposto: “Ascolto il riso che cresce”. La frase stuzzica il pensiero, come una storiella zen. Preso letteralmente, è un nonsenso: le piante, mentre crescono, non fanno un rumore udibile. Il contadino che apparentemente non faceva niente stava contemplando il suo riso. Era un comportamento pro-

Allenarsi all'ascolto

Ho avuto occasione di proporre un esperimento di “allenamento all'ascolto” a un gruppo di educatori e genitori insieme. Li ho divisi in piccoli gruppi, ogni gruppo aveva come mascotte una chiocciola (viva) dentro un contenitore con qualche filo di erba. Il gruppo si sceglieva un posto in giardino, a piacere, dove liberare la chiocciola e sostare per un po' di tempo. Il compito: notare e annotare (con carta e penna) dei micro cambiamenti intorno a sé. Le regole: spegnere il cellulare, non fumare, non parlare.

nell'ambiente, gli aghi di pino, le pigne, la terra sabbiosa. Purtroppo la superiora, che sorvegliava dalla sua finestra al primo piano, non approvava queste attività "spontanee". Esigeva che l'educatrice tenesse i bambini sempre occupati in giochi strutturati, a svolgere lavoretti, a cantare. All'epoca non era concepibile l'idea che il gioco autonomo avesse un valore formativo, o che il lavoro dell'educatore potesse essere quello di favorirlo. Oggi, proprio quando sono venute a mancare le occasioni quotidiane di tempo "sfuso" (in una pineta o in una strada senza traffico), c'è maggiore sensibilità in questo senso.

Un tempo non programmato

Una volta, il tempo non programmato era la specialità dell'infanzia. Ora, tra nido, scuola, extra scuola e mass media, anche i bambini hanno i minuti contati. È un paradosso: perché i bambini possano avere un tempo non programmato, dobbiamo programmarlo noi consapevolmente. Tocca a noi recuperare gli spazi e i tempi affinché i bambini possano vivere pienamente un tempo "sfuso".

Nelle strutture educative il tempo non programmato è soprattutto quello della pausa (chiamata tradizionalmente "ricreazione"). Ma nell'idea stessa della pausa c'è un equivoco. Normalmente questo tempo rimane escluso dal progetto educativo perché i bambini sono "liberi" dalle nostre intenzioni didattiche. Spesso la pausa si svolge tutti insieme in grandi spazi affollati e dispersivi (salone, ingresso, giardino). C'è confusione e rumore. Si scatenano prepotenze, si gira a vuoto. Naturalmente, i bambini sono ingegnosi, c'è chi riesce comunque a ricavarsi una nicchia dove giocare in un gruppo ristretto di amici (un angolo di polvere e ghiaia diventa un mini cantiere...). Ma la situazione non favorisce comportamenti intelligenti o micro progetti impegnativi.

Lasciati a se stessi, i bambini non diventano automaticamente protagonisti del loro tempo. Devono imparare a esserlo. Diventano protagonisti se le condizioni lo permettono, e, nelle nostre strutture, quelle condizioni dipendono da noi.

Un ruolo ripensato

Si sente dire: "Se mi siedo a guardare i bambini giocare, sento di non lavorare". "Se passa qualcuno e mi vede seduto a guardare, penserà che non stia lavorando".

Il ruolo dell'educatore nel tempo non strutturato va

ripensato. Non dovrebbe essere prevalentemente un ruolo da sorvegliante, cioè di adulto che sta in piedi come una sentinella a garantire l'incolumità dei bambini. Non dovrebbe essere un ruolo da animatore, come lo intendeva la superiora dell'O.N.M.I. Nel tempo "sfuso" delle nostre strutture il compito dell'educatore dovrebbe essere quello di creare un contesto per l'autonomia dei bambini. Un contesto nel quale i bambini imparano a inventare i propri progetti, da soli e insieme ad altri. Occorre, paradossalmente, una nostra regia educativa intenzionale perché i bambini imparino a gestire il loro tempo in autonomia, a collaborare, a realizzare micro progetti in continua evoluzione, a parlarne insieme.

In pratica

In che cosa consiste la regia del tempo "sfuso"? È un tema complesso. Ecco qualche accenno: prevedere tempi distesi e spazi articolati. Predispone dei poli di attrazione che attirino piccoli gruppi fluidi e auto-gestibili. Pensare e ripensare continuamente i materiali (semplici, non strutturati, "poveri") a disposizione dei bambini. Con discrezione accompagnare i bambini nelle loro esperienze. Parlare meno e ascoltare di più, fare un passo indietro perché i bambini possano fare un passo avanti. Sedersi vicino (ma non troppo) ai bambini che giocano. Osservare attentamente quello che fanno. Azioni che a prima vista ci possono sembrare un girare a vuoto sconclusionato spesso si rivelano essere un brulichio di micro progetti sensati. Ascoltare, riflettere, prendere nota, fotografare, confrontarsi con colleghi su quello che si è visto.

"Che fai?"

Idealmente, dovrebbe essere normale una scena così: a fine giornata i bambini sono in giardino. Un'educatrice è seduta in silenzio accanto ad alcuni di loro che chiacchierano mentre preparano "una minestra" con erba tagliata. Dal cancello un genitore le chiede: "Che fai?". Risposta: "Ascolto i bambini che crescono. Siamo i guardiani del loro tempo. Stiamo restituendo l'infanzia ai vostri bambini". ■

LEGGERE, ASCOLTARE, VEDERE, NAVIGARE

Låtouche, S. (2008). *Breve trattato sulla decrescita serena*.

Torino: Bollati Boringhieri.

Ritscher, P. (2011). *Slow school*. Firenze: Giunti.



Dopo un po' di tempo, ho invitato le persone a raccontare i cambiamenti che avevano notato. "È passata una nuvola, ha fatto un'ombra rinfrescante". "Un bombo si è appoggiato sul fiore di trifoglio, il suo peso ha fatto oscillare il fiore sullo stelo". "La chiocciola si è allontanata, ha incrociato un moscone d'oro, si sono ignorati". "Dove siamo passati, l'erba è stata schiacciata a terra, ma dopo un po' si è rialzata". "E dentro di voi c'è stato qualche cambiamento?". "Ora sto meglio". La sosta con la chiocciola ha permesso alle persone di riscoprire una dimensione sommersa e di riprendervi confidenza. Un tessuto di micro eventi che non fanno notizia.

Animazione nella pineta

Un'educatrice in pensione racconta del suo lavoro negli anni sessanta in un istituto ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia, un ente istituito sotto il fascismo e smantellato negli anni settanta). Dietro l'istituto c'era una pineta dove si portavano i bambini a "prendere l'aria". I bambini, naturalmente, giocavano, o cercavano di giocare, con quello che trovavano